

Franz Kafka

Davanti alla legge

genere
filosofico-
paradossale

tratto da
**Un medico
di camagna**

anno
1914

luogo
**Cecoslovacchia
(oggi
Repubblica
Ceca)**

la storia

i personaggi

il tempo

lo spazio

il narratore e la
focalizzazione

le tecniche
espressive

la lingua
e lo stile

IL RACCONTO

Davanti alla legge, scritto nel 1914, fu pubblicato nella raccolta *Un medico di campagna* (1919). In Kafka, il concetto stesso di “racconto” va inteso in senso molto lato, perché spesso si tratta di riflessioni o considerazioni, brevi parabole, frammenti utilizzati anche in altri contesti narrativi. Proprio *Davanti alla legge*, per esempio, fu incluso tale e quale nel penultimo capitolo (*Nel duomo*) del romanzo *Il processo*, dove viene narrato al protagonista, Joseph K., all’interno di una chiesa, da un sacerdote, assumendo quindi il tono di una vera e propria parabola, simile a quelle del Vangelo. Se però la parabola è un racconto con finalità educative che illustra una verità morale o religiosa, in questo caso suscita l’effetto opposto, perché la sua “verità” rimane oscura. **È una parabola, insomma, che anziché svelare una verità, nasconde un mistero.** Quest’ultimo, in linea generale, s’inquadra all’interno dei due motivi fondamentali dell’opera di Kafka, **la colpa e la condanna**, ai quali corrisponde, sul piano dell’invenzione letteraria, **la dimensione dell’incubo, dell’assurdo, del grottesco**. I personaggi kafkiani, infatti, sono per lo più colpiti dall’improvvisa rivelazione di una colpa apparentemente sconosciuta, subiscono il giudizio di potenze misteriose e incontrollabili e la loro condanna consiste, quando non nella morte, nella perpetua esclusione da un’esistenza libera e felice. Ponendo costantemente le sue narrazioni della dimensione dell’assurdo, Kafka invita il lettore a non fermarsi alla superficie del testo, ma a una lettura attenta e approfondita, a una continua rilettura, perché la letteratura non è soltanto narrazione, ma ricerca infinita.

1. infimo: che ha meno importanza e potere, che è al fondo della scala gerarchica.

Anton Raederscheidt (1892-1970), *Autoritratto*, 1926, particolare. Questo *Autoritratto* fu eseguito da Raederscheidt due anni dopo la morte di Kafka. Nelle opere degli anni Venti del pittore tedesco, di nove anni più giovane dello scrittore praghese, aleggia un’atmosfera inquietante e allucinata, che non è improprio definire “kafkiana”: in quest’opera, l’autoritratto del pittore è posto in stretta contiguità con la figura alle sue spalle, che appare come un fantasmatico “doppio” dell’artista.

Davanti alla legge c’è un guardiano. Davanti a lui viene un uomo di campagna e chiede di entrare nella legge. Ma il guardiano dice che ora non gli può concedere di entrare. L’uomo riflette e chiede se almeno potrà entrare più tardi. «Può darsi» risponde il guardiano, «ma per ora no.» Siccome la porta che conduce alla legge è aperta come sempre e il custode si fa da parte, l’uomo si china per dare un’occhiata, dalla porta, nell’interno. Quando se ne accorge, il guardiano si mette a ridere: «Se ne hai tanta voglia prova pure a entrare nonostante la mia proibizione. Bada, però: io sono potente e sono soltanto l’infimo¹ dei guardiani. Davanti a ogni sala sta un guardiano, uno più potente dell’altro. Già la vista del terzo non riesco a soppor-



tarla nemmeno io». L'uomo di campagna non si aspettava tali difficoltà; la legge, pensa, dovrebbe pur essere accessibile a tutti e sempre, ma a guardar bene il guardiano avvolto nel cappotto di pelliccia, il suo lungo naso a punta, la lunga barba tartara,² nera e rada, decide di attendere piuttosto finché non abbia ottenuto il permesso di entrare. Il guardiano gli dà uno sgabello e lo fa sedere di fianco alla porta. Là rimane seduto per giorni e anni. Fa numerosi tentativi per passare e stanca il guardiano con le sue richieste. Il guardiano istituisce più volte brevi interrogatori, gli chiede notizie della sua patria e di molte altre cose, ma sono domande prive di interesse come le fanno i gran signori³ e alla fine gli ripete sempre che ancora non lo può far entrare. L'uomo che per il viaggio si è provveduto di molte cose dà fondo a tutto per quanto prezioso sia, tentando di corrompere il guardiano. Questi accetta ogni cosa, ma osserva: «Lo accetto soltanto perché tu non creda di aver trascurato qualcosa.» Durante tutti quegli anni l'uomo osserva il guardiano quasi senza interruzione. Dimentica gli altri guardiani e solo il primo gli sembra l'unico ostacolo all'ingresso nella legge. Egli maledice il caso disgraziato, nei primi anni ad alta voce, poi quando invecchia si limita a brontolare tra sé. Rimbambisce e siccome studiando per anni il guardiano conosce ormai anche le pulci del suo bavero di pelliccia, implora anche queste di aiutarlo e di far cambiare opinione al guardiano. Infine il lume degli occhi⁴ gli si indebolisce ed egli non sa se veramente fa più buio intorno a lui o se soltanto gli occhi lo ingannano. Ma ancora distingue nell'oscurità uno splendore che erompe inestinguibile dalla porta della legge. Ormai non vive più a lungo. Prima di morire tutte le esperienze di quel tempo si condensano nella sua testa in una domanda che finora non ha rivolto al guardiano. Gli fa un cenno poiché non può ergere il corpo che si sta irrigidendo. Il guardiano è costretto a piegarsi profondamente verso di lui, poiché la differenza di statura è mutata molto a sfavore dell'uomo di campagna. «Che cosa vuoi sapere ancora?» chiede il guardiano, «sei insaziabile.» L'uomo risponde: «Tutti tendono verso la legge, come mai in tutti questi anni nessun altro ha chiesto di entrare?» Il guardiano si rende conto che l'uomo è giunto alla fine e per farsi intendere ancora da quelle orecchie che stanno per diventare insensibili, grida: «Nessun altro poteva entrare qui perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo.»

Davanti alla legge, in *Racconti*, Mondadori, Milano 1970

2. barba tartara: che ricopre il mento e le mascelle lasciando intonse le guance.

3. come le fanno i gran signori: domande di circostanza, rivolte solo per cortesia, senza un reale interesse.

4. il lume degli occhi: la vista.



Franz Kafka nacque a Praga nel 1883 da una famiglia di agiati commercianti ebrei. Ebbe con il padre un difficile rapporto, testimoniato dalla drammatica *Lettera al padre* (1919), mentre le relazioni sentimentali con Felice Bauer, Milena Jesenská e Dora Dymant, documentate da un fitto epistolario, mostrano la sua ricerca di una irraggiungibile stabilità sentimentale. Il suo odio contro la vita degli uffici e le sue sofferenze di impiegato determinarono un altrettanto difficile rapporto con il mondo del lavoro, vissuto come frustrante e claustrofobico. La tubercolosi da cui era affetto lo costrinse a frequenti periodi di cura a Riva del Garda, Merano e nel sanatorio di Kírling, presso Vienna, dove morì nel 1924. Esordì con la raccolta di brevi prose *Meditazione* (1913), cui seguì il suo racconto più celebre, *La metamorfosi* (1916), ma tra il 1910 e il 1920 lavorò a romanzi e racconti che non volle mai pubblicare. Fu l'amico Max Brod a curare l'edizione postuma dei racconti *La condanna* (1916), *Nella colonia penale* (1919), *Il medico di campagna* (1919), *La costruzione della muraglia cinese* (1918) e dei romanzi, rimasti incompiuti, *America* (iniziato nel 1910, edito nel 1927), *Il processo* (1914-15, edito nel 1924) e *Il castello* (1922, edito nel 1926).

STRUMENTI DI LETTURA

La storia

All'inizio il guardiano afferma di non poter concedere all'uomo di entrare, ma alla fine, quando questi sta per morire, gli dice che l'ingresso era destinato soltanto a lui. **Il guardiano ha detto la verità all'uomo, oppure lo ha ingannato?** Secondo un "normale" criterio di valutazione, sceglieremmo certamente la seconda ipotesi. Proviamo invece, per un attimo, ad accettare il presupposto che il "principio della necessità" (il divieto di accesso) sia prioritario rispetto al "principio della verità" (il diritto di accesso). In tal caso, **la questione se il guardiano abbia mentito non ha più importanza, perché la menzogna era "necessaria"**. Il racconto, dal contenuto ostentatamente "assurdo", ci colpisce proprio per il carattere profondamente irrazionale, inaccettabile, dell'idea che **la "verità"** (simboleggiata dal diritto di accedere alla legge), **debba soggiacere all'arbitrio del contingente, della "necessità"** (simboleggiata dal divieto, per ragioni imperscrutabili, di accedere alla stessa). Kafka sembra voler **mettere in crisi il concetto di legge come verità assoluta**, superiore e imparziale, proponendo una legge la cui unica ragion d'essere sembra consistere nella legittimazione della menzogna, dell'arbitrio e, in ultima analisi, dell'insensatezza e incoerenza della realtà tutta.

I personaggi

L'uomo di campagna resta fuori dalla legge, il che può voler dire che **resta fuori dal "luogo" della legge**, quanto **fuori dalla legge come istituzione**, è perciò al tempo stesso un "fuori-luogo" (oggi diremmo uno "sradicato") e un "fuori-legge": in questo senso, è uno "straniero" integrale, assoluto. D'altro canto, il **guardiano**, per quanto apparentemente ligio al proprio dovere, **non gli proibisce l'ingresso con la forza**: la porta della legge rimane sempre aperta ed egli non si frappone mai apertamente tra questa e l'uomo di campagna. In un certo senso, **a "decidere" di non entrare è l'uomo stesso, vittima della propria inerzia e remissività**. L'uomo, inoltre, ha "bisogno" del guardiano per lasciare almeno una traccia della propria esistenza, sia pure di "fuori-luogo" e "fuori-

legge". Per tutto il tempo che rimane davanti alla porta, nessun altro si fa avanti, e il guardiano è il solo testimone della sua esistenza, come l'uomo finisce per essere l'unico testimone dell'esistenza del guardiano. Dunque, in questo assurdo universo abitato da due esseri soltanto, **la loro reciproca presenza risulta a entrambi necessaria per legittimare l'esistenza l'uno dell'altro**.

Il tempo

Il tempo subisce **una vertiginosa accelerazione**, come una spirale avvitata vertiginosamente su se stessa, che consuma una vita intera nel volgere di poche righe. Non a caso Kafka **usa il tempo presente**, che è quasi un presente storico, **per riaffermare una condizione oggettiva e perenne**, quella dell'uomo fermo alle soglie di una verità che non riesce, non può o non vuole cogliere.

Lo spazio

Non entrando nel luogo della legge, l'uomo di campagna rimane nello spazio esterno alla legge e che tuttavia non è propriamente quello dal quale egli proviene, vale a dire la campagna. È quindi in una specie di limbo, né di qua né di là, **il luogo dell'attesa**, uno spazio vuoto dove ci sono soltanto una porta e uno sgabello e dove egli rimane, come abbiamo detto, uno "straniero" integrale.

La lingua e lo stile

L'atmosfera assurda e allucinata del racconto scaturisce, per contrasto, dall'estrema economia e precisione verbale di **un linguaggio semplice, piano, a volte minuzioso sino alla pedanteria**. È stata spesso osservata, infatti, una certa analogia tra la prosa kafkiana e quella burocratica, praticata dall'autore nel suo lavoro quotidiano. La semplicità e la precisione, tuttavia, anziché accentuare una sensazione di "realtà", suscitano, all'opposto, un effetto "surreale". Agli antipodi di ogni letteratura consolatoria e di evasione, come del realismo che descrive il mondo secondo l'immagine a cui siamo abituati, potremmo dunque dire che Kafka sia un surrealista e al tempo stesso che i suoi racconti descrivano una "realtà" più vera del reale.

LABORATORIO

Ripercorriamo il testo

- ▶ Un uomo giunge davanti alla porta della legge. Un guardiano gli impedisce di entrare.
- ▶ L'uomo aspetta tutta la vita. Quando è ormai prossimo a morire il guardiano gli rivela che quella porta era lì solo per lui.

Comprensione

difficoltà

- 1 Che cosa fa desistere l'uomo di campagna dal tentativo di entrare?
- 2 Perché il guardiano accetta i doni fattigli dall'uomo di campagna?
- 3 Che incongruità c'è, nel passare degli anni, tra l'esistenza dell'uomo di campagna e il guardiano?
- 4 Perché, a tuo giudizio, il racconto si può definire filosofico-paradossale?

Comprensione globale

difficoltà

- 5 Si può affermare, secondo te, che la questione centrale del racconto è se il guardiano abbia detto la verità oppure abbia mentito? Che relazione ha questa circostanza con il problema del rapporto tra i singoli individui e la legge?

Analisi

difficoltà

La storia Vedi a p. 6

- 6 Secondo te, il guardiano ha ingannato l'uomo o gli ha detto la verità? Per argomentare la tua risposta, fai riferimento a righe del testo.
- 7 Dai una tua interpretazione:
 - ▶ perché, in tanti anni, nessun altro si presenta davanti alla porta?
 - ▶ perché l'uomo non se ne va, ma rimane fino alla morte?

I personaggi Vedi a p. 24

- 8 Come avviene la presentazione dei due personaggi del racconto?
- 9 Sottolinea nel testo tutti i riferimenti relativi al personaggio del guardiano (abbigliamento, aspetto fisico ecc.).
- 10 Ci sono elementi che riguardano l'aspetto fisico dell'uomo di campagna?

LESSICO

11 I personaggi sono:
 piatti a tutto tondo
 ▶ Giustifica la tua risposta.

12 Dai una definizione dei due personaggi, scegliendo tra gli aggettivi proposti.

Il giardino			L'uomo di campagna		
Severo	Comprensivo	Rigido	Speranzoso	Sicuro di sé	Ingenuo
Maligno	Gentile	Derisorio	Ribelle	Ossequioso	Prepotente
Affabile	Tronfio		Paziente	Ostinato	Sfinito
Condiscendente	Solidale		Borioso	Amareggiato	Collerico
Spietato	Allegro				

Il tempo Vedi a p. 46

13 Segnala quali modalità della durata sono presenti nel testo e indicane i righi (ellissi, analisi, scena, sommario).

14 Come definiresti in generale il ritmo della narrazione?
 Accelerato Normale Lento

Lo spazio Vedi a p. 66

15 Nel racconto, lo spazio ha una dimensione simbolica?
 Sì No

▶ Motiva la tua risposta.

16 La porta della legge presenta alcune caratteristiche. Quali?

Produzione

difficoltà

17 Abbiamo detto che nelle opere di Kafka i personaggi appaiono spesso soggetti al dominio di potenze misteriose (in questo caso, il divieto di entrare nella legge), condannati alla perpetua esclusione da una normale esistenza (l'uomo di campagna, rinunciando a vivere, passa tutta la vita davanti alla porta della legge). In chiave religiosa, alcuni l'interpretano come un'allegoria dei rapporti tra l'uomo e la divinità, mentre altri vi ravvisano l'immagine dell'uomo alienato della moderna civiltà di massa.

▶ Alla luce delle considerazioni esposte, esprimi in un testo di 250 parole quale di queste due interpretazioni è, secondo te, la più plausibile, **argomentando**

Vedi a p. 589 adeguatamente la tua risposta.